



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

Roma, 10 luglio 2007

## **SVIMEZ, NEL 2006 MEZZOGIORNO IN RISALITA**

***PIL A +1,5%, POSITIVI INDUSTRIA E SERVIZI  
IN CALO I DISOCCUPATI, MA SONO IRREGOLARI 1 MILIONE 391MILA***

**Un Mezzogiorno in ripresa all'interno di un paese che cresce, con il timore che senza riforme strutturali il processo di sviluppo sia a rischio: questa la fotografia che emerge dal *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2006* in presentazione a Roma martedì 10 luglio.**

**Nel 2006 il Sud è cresciuto dell'1,5%, con un incremento pari a oltre quattro volte quello realizzato dal 2002 al 2005, con una dinamica che però per il quarto anno consecutivo risulta inferiore del Centro-Nord. Il PIL per abitante è rimasto a **16.919 euro**, pari al 57,4% del Centro-Nord (29.459 euro), con una leggera riduzione del divario rispetto allo scorso anno. In termini di crescita, in testa alle regioni del Mezzogiorno il Molise (2,2%), seguito a pari merito da Basilicata e Sardegna (1,8%).**

Quasi tutti i settori produttivi registrano segni positivi, anche se inferiori al Centro-Nord: **industria a +1,5%** (2,5% Centro-Nord), **edilizia a +1,4%**, **servizi +1,3%** (Centro-Nord 1,7%). Come per l'altra ripartizione, solo l'agricoltura continua la discesa iniziata negli scorsi anni (-4,1%) e in misura più forte che al Centro-Nord (dove si ferma a -2,4%).

La crescita è dovuta principalmente alla ripresa della spesa per consumi delle famiglie (+1,2%) e dal rilancio degli investimenti, saliti del 2,5%, con un incremento più che doppio rispetto al Centro-Nord (+0,6%).

## **IL MEZZOGIORNO CRESCE MENO DELLE ALTRE AREE DEBOLI UE**

I numeri diventano però meno positivi se confrontati con le dinamiche economiche degli altri paesi europei. **Dal 2000 al 2006 nei nuovi Stati membri il Pil è cresciuto di oltre il 5%, a fronte di un modesto 0,4% nel Mezzogiorno.**

**Il tasso di crescita dell'economia meridionale è stato inferiore di 3 volte a quello della Spagna, di 4 volte a quello dell'Irlanda, di 5 volte a quello della Grecia.** Tra i nuovi paesi membri, nel 2006, Slovenia, Ungheria, Estonia e Repubblica Ceca hanno già raggiunto il livello di sviluppo del nostro Mezzogiorno.

In generale, il processo di convergenza ha riguardato soprattutto i livelli di sviluppo di interi paesi più di singole ripartizioni macroregionali. Il **Mezzogiorno** si presenta **schacciato in una "morsa competitiva"** tra nuovi Stati membri (che sui mercati internazionali possono godere soprattutto di favorevoli condizioni di costo) e paesi "interamente deboli", che hanno saputo sfruttare le risorse comunitarie a sostegno dello sviluppo.



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

## **EXPORT IN RIPRESA, MA NON IL MADE IN ITALY**

Nel 2006 le esportazioni sono cresciute del 6,8%, con dinamiche particolarmente positive in Basilicata (+55,2%) e Sardegna (+13,9%). **Ma la quota del Mezzogiorno sul totale nazionale resta inchiodata all'11,1%**, in lieve riduzione rispetto al 2005 (11,6%): un risultato notevolmente inferiore al contributo produttivo potenziale.

La ripresa dell'export ha toccato principalmente i settori a elevato contenuto tecnologico e caratterizzati dalla presenza di grandi imprese (siderurgico, petrolchimico, automobilistico, aeronautico, energetico, informatico). Al contrario, le esportazioni hanno registrato un segno negativo nel settore del *made in Italy* (cuoio, mobili, legno, calzature), dominato nel Sud da un modello di piccola impresa poco incline all'innovazione. Made in Italy che invece continua a crescere al Centro-Nord.

## **IL CALO DELLA SPESA PUBBLICA AL SUD NEGLI ULTIMI 5 ANNI**

**La quota di spesa pubblica in conto capitale del Mezzogiorno è passata dal 40,6% del 2001 al 36,3% nel 2006.** Tale quota non solo è ben lontana dall'obiettivo del 45% fissato in fase di programmazione, ma **non raggiunge neppure il peso naturale del Mezzogiorno** (la media tra la sua quota di popolazione e di territorio) **che è del 38% circa.** Negli ultimi anni nel Mezzogiorno la spesa "aggiuntiva" nazionale e comunitaria, data l'esiguità delle risorse, si è limitata a compensare le carenze della spesa ordinaria.

La quota di risorse *ordinarie* è appena il 22,3% del totale nazionale, inferiore di circa 15 punti al *peso naturale* dell'area, e di circa 8 punti rispetto all'obiettivo programmatico del 30%. In calo anche la quota per investimenti pubblici per il Sud, è scesa dal 35-36% del 2000-2001 al 31,3% del 2006.

Il livello basso della spesa ordinaria ha prodotto di conseguenza politiche di coesione nazionale poco efficaci. La dispersione delle risorse aggiuntive in molteplici interventi e la progettazione sordinata degli stessi, gestita soprattutto dagli enti locali, non hanno prodotto i risultati attesi.

## **IL SUD ANCORA TAGLIATO FUORI DAI FLUSSI INTERNAZIONALI**

**Gli investimenti diretti esteri (IDE) nel 2006 (che in Italia rappresentano appena l'1,2% del PIL contro valori medi nell'Ue del 5%) sono stati concentrati per appena lo 0,66% al Mezzogiorno, contro il 99,34% del Centro-Nord,** in ulteriore calo rispetto al 2005 (0,7%).

Più in particolare, è stata la Lombardia a ricevere il 68,2% degli IDE a livello nazionale, seguita da Piemonte (11,36%), Lazio (7,8%) e Veneto (4,15%), mentre **Campania, Puglia e Basilicata restano ferme allo 0,16%.**

**In valori assoluti, nel periodo 2001-2006 il flusso di IDE medio nei paesi Ue è stato di 800 euro per abitante. Il Mezzogiorno ne ha ricevuti solo 13 (erano 16 nel 2005)** a fronte di una media nazionale di 305, che vede il



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

Centro-Nord a 292. Caso emblematico l'Irlanda, che ha registrato picchi di 1500 euro.

Tra i vincoli che penalizzano gli investimenti esteri nell'area la carenza di infrastrutture, la scarsità di servizi alle imprese (aggravata da una burocrazia inefficiente) e la criminalità organizzata.

## **INFERIORE DI 30 PUNTI SULLA MEDIA UE L'INDICE DI POTENZIALITA' COMPETITIVA**

In base a quattro indicatori individuati dalla SVIMEZ (dotazione di reti e infrastrutture; propensione all'innovazione, ricerca e sviluppo; qualità e investimento nelle risorse umane; vitalità economica del tessuto produttivo) la debolezza del Mezzogiorno si conferma particolarmente evidente. Poche secondo la SVIMEZ le risorse destinate a ricerca e sviluppo, che fanno collocare il Mezzogiorno al 24° posto nella Ue (era il 20° nel 2005). In particolare pesa la **scarsità di laureati nelle discipline scientifiche: solo 7 su 1000 giovani di età 20-29 anni**, contro una media del 13 e picchi di 20 in Gran Bretagna o Francia. La spesa complessiva per ricerca e sviluppo è stata nel Sud dello 0,8% del PIL, inferiore all'1,1% del Centro-Nord e meno della metà della media Ue (1,8%). Risultati che si riscontrano nel numero di **brevetti registrati: fatta 100 la media Ue, nel Mezzogiorno se ne contano soltanto 9.**

**Il Mezzogiorno è poi fanalino di coda a livello europeo per vitalità economica del sistema produttivo, con un valore di appena il 54,1% della media.** Pur essendo in flessione rispetto allo scorso anno di 2,1 punti percentuali, il Centro-Nord mantiene il 16° posto in graduatoria.

Dall'indice complessivo di potenzialità competitiva, il Mezzogiorno raggiunge soltanto uno striminzito 65,9 su una media Ue di 100.

## **AGRICOLTURA IN CALO MA TENGONO LE PRODUZIONI DI QUALITA'**

All'interno di un settore in crisi a livello nazionale, per l'introduzione della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) e il calo della produzione dovuto ad avverse condizioni climatiche, **l'agricoltura è scesa nel 2006 del 3,2% nella produzione e del 4,1% nel valore aggiunto** (contro rispettivamente la flessione del 2,3% e del 2,4% al centro-Nord). Abruzzo, Basilicata, Puglia e Calabria segnalano contrazioni in entrambi i valori, mentre Molise, Campania, Sardegna e Sicilia solo nel valore aggiunto. Particolarmente colpite le colture legnose (-5,5%), mentre crescono le foraggere (+2,3%). In discesa anche gli investimenti: -5,7% e le esportazioni (-4,4%, che invece crescono dell'8% al Centro-Nord. Tra le regioni, solo Abruzzo (+11,5%), Calabria (+5,9%), Campania (+5,4%) e Sicilia (+4%) registrano dati positivi, con esportazioni concentrate soprattutto in Germania, Francia e Inghilterra.

Crescono anche le produzioni di qualità: la mozzarella di bufala nel 2006 è cresciuta alla produzione del 10% e del 7% nelle esportazioni.



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

## INFRASTRUTTURE

Fatto pari a 100 il valore Italia, il Sud è fermo al 77,7% per autostrade (55,1 in Sicilia e Sardegna) e al 72,3% per le ferrovie (con percentuali del 40,9 nelle isole). Sottodotate anche le linee di trasmissione elettrica (74%) e di distribuzione del gas (44,6%). Accettabile il livello degli aeroporti rispetto alla popolazione (103,5), anche se mancano strutture in Molise e Basilicata..

Particolarmente carente la presenza di strutture intermodali (37,8%) e di magazzini all'interno dei porti, ancora troppo piccoli e orientati soprattutto al traffico passeggeri. Unica eccezione in questo panorama, il porto industriale di Gioia Tauro, che nei primi cinque mesi di quest'anno ha aumentato i volumi di traffico del 30% rispetto al 2006, con la prospettiva di raggiungere entro la fine dell'anno un altro record stimabile in 3,8 milioni di TEU in transito. Le capacità di trasporto delle merci su ferrovia e strada restano tuttavia ancora deboli per le carenze infrastrutturali extraportuali: appena il 3,2% delle merci è trasmesso via ferrovia e solo il 2,2% su strada.

## EMIGRAZIONI: TORNANO I LIVELLI DEGLI ANNI 60

Nel 2004, in base agli ultimi dati disponibili, sono stati **circa 270mila i trasferimenti stabili (120mila) e temporanei (170mila) Sud-Nord**: numeri molto elevati, se si pensa che negli anni di massima intensità migratoria 1961-63 la quota raggiunse i 295mila. La prevalente emigrazione di giovani meridionali scolarizzati, inoltre, depaupera ulteriormente le possibilità di sviluppo dell'area. Stabili invece i trasferimenti Nord-Sud, fermi intorno alle 60mila unità e poco sensibili all'evoluzione dell'economia.

Lombardia, Emilia Romagna e Lazio restano le tre regioni preferite dai nuovi emigranti. L'emigrato tipo ha tra 25-29 anni, quasi la metà ha un titolo di studio medio-alto (diploma superiore il 36,3% e laurea il 13,1%). In base ai flussi, tra le regioni spiccano Campania (38 mila unità), Sicilia (28,6 mila), Puglia (21,5 mila) e Calabria (17,8 mila unità).

Sono circa 151mila i pendolari di lungo raggio che nel 2006 si sono spostati dalle aree d'origine. Circa il 60% ha meno di 35 anni. Nel 50% dei casi i pendolari svolgono al Centro-Nord professioni di livello elevato e nel 38% mansioni di livello intermedio, a conferma del fatto che il sistema produttivo meridionale si conferma incapace ad assorbire l'offerta di lavoro più qualificata.

## OCCUPAZIONE

Nel 2006 il tasso di occupazione è cresciuto dell'1% al Centro-Nord e dello 0,7% al Sud (fermo però al 46,6% della popolazione), dove si concentra soprattutto nella componente femminile. In valori assoluti, i nuovi occupati sono 320mila al centro-Nord e 105mila al Sud. In questo modo il Mezzogiorno supera



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

per la prima volta i 6 milioni 500mila unità, mentre **il tasso di disoccupazione crolla dal 19% del 2000 al 12,3% del 2006.**

I nuovi occupati si concentrano soprattutto nei servizi (2,1%), agricoltura (4,5%), e in misura minore nel credito, turismo e trasporti, mentre l'industria, in crescita soprattutto in Campania, cala dello 0,7. A livello regionale si segnalano nel 2006 i risultati positivi di Puglia, Molise, Basilicata, Sicilia, con percentuali superiori al 2%.

Nel Mezzogiorno crescono soprattutto gli atipici (75mila unità), con percentuali superiori di 9 volte ai contratti a tempo indeterminato, concentrati soprattutto nella componente giovanile. In crescita anche il part-time e il lavoro autonomo.

Nonostante il forte calo, tra il 2005 e il 2006, di 158mila unità, pari al 14,8%, la dinamica più forte a livello nazionale e forte anche nel comparto della lunga durata, **i disoccupati non hanno trovato tutti un nuovo lavoro.** Una quota consistente di unità ha smesso di cercare un'occupazione. **In Campania, ad esempio, nel 2006 i disoccupati sono scesi di 47mila unità, ma i nuovi occupati sono solo 4mila.**

Spina nel fianco **il sommerso, che colpisce 1 lavoratore su 5 (20,5%).** Nel 2006 i lavoratori irregolari al Sud sono saliti di 43mila unità, arrivando a quota 1 milione 391mila. Maglia nera alla Calabria, che nel 2005 registra di 3 lavoratori irregolari su 10 (27% del totale).

Il Mezzogiorno si mantiene quindi distante dagli obiettivi di Lisbona (che prevedono per il nostro paese entro il 2010 un tasso di occupazione del 70% e femminile del 60%). Le regioni meridionali mantengono una quota di occupati ferma al 46,6% della popolazione. Nonostante i notevoli progressi degli ultimi anni, le donne occupate nel Mezzogiorno sono nel 2006 appena il 31,2%.

## SCUOLA

Gli *early school leavers* (i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni, in possesso di diploma di scuola media che non partecipano ad attività di formazione) al Sud sono il 25,5%, a fronte del 16,8% del Centro-Nord, ben lontani dalla media Ue di 14,9% (2005), che secondo gli obiettivi di Lisbona andrebbe ridotta al 10% entro il 2010. **Il 54% dei giovani che nel 2006 hanno abbandonato la scuola dell'obbligo si trova al Sud.** Se nel Centro-Nord si interrompono gli studi attirati dai vantaggi di un precoce inserimento lavorativo, al Sud è il disagio familiare unito a una scarsa mobilità sociale a spingere i giovani ad allontanarsi dalla scuola. Su questo versante, sono soprattutto Sicilia e Puglia a registrare tassi di abbandono superiori alla media.

La situazione diventa ancora più critica se confrontata con i tassi di scolarizzazione dei paesi Ue : **Repubblica ceca, Slovacca e Ungheria vantano percentuali di popolazione in età 25-64 anni in possesso di diploma di scuola superiore comprese tra il 75 e l'89%, a fronte del 42% del Mezzogiorno (e 51% al Centro-Nord).** Questa maggiore dotazione di capitale umano qualificato nei nuovi paesi Ue potrebbe rappresentare un elemento concorrenziale temibile e favorire la delocalizzazione delle imprese.



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

## **CRIMINALITA'**

**Salgono nel 2006 nel Mezzogiorno i tentati omicidi** (+8,7% contro il +0,1% del Centro-Nord) **e le estorsioni** (+5,9% contro -53,7% dell'altra ripartizione). In calo invece le rapine: -2,4%. Su 109 omicidi riconducibili alle mafie, 108 sono stati commessi nel Mezzogiorno (dati 2005). **Calano** invece **gli omicidi volontari** (-50 in Campania, che resta però la regione più colpita con 128 delitti).

Su 150mila commercianti in Italia stretti nella morsa degli usurai, la metà si concentra tra Lazio, Sicilia e Campania.

Per informazioni:

Ufficio stampa Elisa Costanzo: 06/27850239 – 328/1430500